

## SALUTE

Lettera dei professionisti, per spiegare come già ora in Rsa c'è meno personale specializzato di quel che le patologie richiederebbero

«La carenza di Oss e infermieri che si va profilando ci preoccupa molto: infermieri indispensabili non solo per la terapia»

# Rsa, l'allarme dei coordinatori: «A rischio qualità e sicurezza»

Con la possibile fuga delle infermiere dalle RSA trentine, quel che si rischia è il venir meno di qualità e sicurezza nelle strutture che si occupano di anziani. Strutture, per altro, che avrebbero bisogno di più professionisti, non meno. A dirlo sono le voci più qualificate possibile, in questo momento: un gruppo di coordinatori di Rsa. Si tratta di **Sonia Bomé, Alessia Bonola, Nicola Braucci, Gianmaria Caser, Elisa Contini, Antonietta Dossi, Orietta Fedrizzi, Cinzia Foglio, Leila Lorenzi, Maria Cristina Miotto, Serena Momi, Manuela Neculaes, Ilaria Rizzoli, Giulia Zampedri, Mara Zanetti e Sylvie Zeni**. Entrano nel dibattito iniziato con la notizia pubblicata da *L'Adige*, sul rischio che decine di infermieri passino dalle RSA trentine all'Azienda sanitaria. E ricordano a tutti che alle RSA sempre più spesso si chiede un servizio variegato: «In RSA vengono accolte e prese in cura persone che si rivolgono a noi quando sentono venir meno salute, ricordi, autonomia, la possibilità di rimanere a casa, a volte dopo aver perso persone care. Parliamo di persone anziane e non, ma persone che convivono con malattie neurodegenerative di varia natura e gravità fino allo stato vegetativo, persone con la demenza in età anche precoci, con disturbi di natura psichiatrica per cui non sono ancora stati fatti pensieri programmatici specifici stante la particolarità delle loro necessità». Serve, osservano, immaginare modelli innovativi, che alcune

strutture stanno sperimentando.

Ma cosa si chiede alle RSA? «Servono mani sapienti e attente, che sappiano offrire supporto, ascolto, dignità e cura anche nell'ultimo tratto del percorso di vita, professionisti competenti e motivati - scrivono i coordinatori - La carenza di personale infermieristico, Oss qualificato e di altre figure professionali che si va profilando sta mettendo a rischio la sicurezza e la qualità delle cure erogate in RSA e questo ci preoccupa molto. I parametri infermieristici per le RSA sono rimasti congelati negli anni, nonostante siano cambiati la demografia della popolazione, i criteri di accesso e quindi i bisogni delle persone accolte. Come sottolineato recentemente dal nostro Ordine Professionale, le dotazioni infermieristiche sono gravemente sottodimensionate mentre dovrebbero essere adeguate a rispondere in sicurezza ai bisogni sanitari e assistenziali sempre più complessi».

Infermieri indispensabili non solo per garantire la terapia: «Permane lo stereotipo cristallizzato nel tempo per cui l'infermiere in RSA sia il "dispensatore di pastiglie". La somministrazione della terapia farmacologica è di certo un processo importante che richiede elevate competenze intellettuali, ma non è tutto. L'infermiere lavora in équipe in un approccio olistico tenendo la regia del progetto di vita scelto dal residente e condiviso con le persone amate, ha



La fuga di infermieri dalle RSA mette a rischio la qualità delle cure

competenze relazionali, educative, preventive e non solo. L'infermiere svolge una professione intellettuale, ancora troppo poco valorizzata e di cui non si è ancora compreso a pieno il valore, anche in termini di ricadute sulla salute e sul benessere dei cittadini».

E allora come si fa a attrarlo verso le Rsa? I coordinatori qualche idea ce l'hanno: serve un contesto «stimolante in cui si possa svolgere il proprio lavoro in sicurezza, dispiegando la propria professionalità con l'aumentare delle competenze a favore delle persone di cui ci si

prende cura in RSA» e serve una retribuzione «adeguata a quanto proposto in APSS per cui ad oggi esistono differenze». Ma serve che abbiano possibilità di carriera specialistica «magari in collaborazione tra più strutture e di carriera dirigenziale» e servono strutture in cui ci sia un «adeguamento dei parametri infermieristici, fermi ormai da molti anni e non rapportati alle reali necessità del contesto». E poi serve riconoscimento all'interno e all'esterno.

«Lavorare in RSA significa lavorare innanzitutto con persone, uniche per esperienza, desi-

deri, valori e storie di vita, persone per cui non è possibile pensare che una pianificazione delle cure e dell'assistenza standard possa soddisfare le necessità e le aspettative del singolo. Per poterlo fare, e fare bene, serve personale, servono programmazione, pianificazione, organizzazione, ascolto e relazione». Gli ospiti, ricordano i coordinatori, «rappresentano le nostre radici, sono portatori di vita vissuta e dispensatori di esperienze che ci hanno portato a essere quello che siamo, e a loro dobbiamo rispetto, riconoscenza e cura fino all'ultimo respiro».

## I SINDACATI

«La Provincia si dimostra allergica al confronto»



«La salute è un tema centrale per la comunità. Apprendere che un'occasione di confronto sui territori non sia stata appoggiata come avrebbe dovuto dalle istituzioni, è un fatto che sconcerta». Commentano così i segretari provinciali di Cgil Cisl Uil del Trentino, **Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Alotti**, la notizia sull'annullamento degli incontri sui territori promossi da Consulta della Salute, Ordini delle professioni sanitarie e curia. «Tutte le questioni relative al welfare devono essere al centro di un ampio dibattito anche in vista delle prossime provinciali». E rilanciano. «Siamo intenzionati a proporre, nei prossimi mesi, ulteriori occasioni di dibattito coinvolgendo tutti gli ordini professionali e il mondo delle cooperative, dell'associazionismo e delle famiglie». Tra i punti anche la crisi della sanità pubblica trentina e del comparto dell'assistenza socio-sanitaria e sociale: «Non è certo mettendo a tacere le voci critiche che si esce da questa situazione. Il confronto costruttivo è il primo strumento per mettere a fuoco soluzioni. L'assessor alla Salute e il dipartimento provinciale hanno dimostrato, però, un'allergia al confronto», concludono i segretari.